

## CXXIIIª TORNATA

GIOVEDÌ 21 GIUGNO 1917

Presidenza del Presidente MANFREDI

## INDICE

<b>Disegni di legge</b> (discussione di):	
Stato di previsione della spesa del Ministero d'agricoltura per l'esercizio finanziario 1916-17 (N. 359) . . . . .	3494
<b>Oratori:</b>	
AMERO D'ASTE . . . . .	3507
BARZELLOTTI . . . . .	3502
DE NOVELLIS . . . . .	3498
MARAGLIANO . . . . .	3494
NICCOLINI EUGENIO . . . . .	3506
<b>Nomina di senatori</b> . . . . .	3492
<b>Omaggi</b> (elenco di) . . . . .	3490
<b>Processo verbale</b> (osservazioni sul) . . . . .	3489
<b>Oratore:</b>	
PEDOTTI . . . . .	3489
<b>Relazioni</b> (presentazione di) . . . . .	3493
<b>Bingraziamenti</b> (del senatore Luigi Torrigiani) . . . . .	3490
<b>Uffici</b> (per il sorteggio degli).	
<b>Oratore:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	3493

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti i ministri di agricoltura e delle poste e telegrafi ed il commissario generale per gli approvvigionamenti e per i consumi.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

PEDOTTI. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI. Ieri, commemorandosi il compianto senatore Giovanni Cadolini, il senatore

Tommaso Tittoni nelle brevi sue parole in onoranza del collega estinto, evocò uno speciale ricordo, richiamandosi ad un bel quadro che fu molto ammirato alla Esposizione ultima di Milano, rappresentante il passaggio del Ticino nel 1859 da parte dei Cacciatori delle Alpi; quadro che è un pregevole lavoro del ben noto pittore Pagliano di Milano, e nel quale le numerosissime figure riprodotte sono dei veri ritratti. Il senatore Tittoni ricordò il nome di molti di quella schiera gloriosa dei Cacciatori delle Alpi che là si trovavano, ed oltre a Garibaldi ha nominato il Sirtori, il Medici, il Cosenz, il Bixio, l'Arduino e via via, e fra gli altri fece anche il nome del nostro compianto senatore Cadolini, soggiungendo poi che di quella schiera in Senato (ed attraverso al Senato tanti di quegli uomini passarono e ne furono illustrazione) fino a pochi giorni fa non rimanevano che il senatore Cadolini ed io; faceva così anche il mio nome e con amichevole pensiero del quale io gli sono grato.

Orbene, signori, il resoconto sommario del Senato stamattina distribuito, ha questa espressione: Tittoni Tommaso: « Nel Senato erano due soli superstiti delle guerre dell'indipendenza: Ettore Pedotti e Giovanni Cadolini ». Se ciò fosse esatto, morto il senatore Cadolini, io solo resterei dunque a rappresentare i superstiti delle guerre dell'indipendenza. No, o signori! per fortuna qui dentro vi è ancora una larga schiera di superstiti di quelle guerre: vi sono superstiti dell'esercito regolare, superstiti della marina, superstiti dei corpi volontari.

Permettete che io ve li ricordi: saremo forse una trentina; non piccola schiera, di che indubbiamente dobbiamo consolarci. E, à *tout seigneur tout honneur*, incomincio a citare il venerando nostro generale Ricotti, che da qualche anno abbiamo il dispiacere di non più vedere fra noi, ma che vive in buona salute e che è un avanzo della remota guerra di Crimea.

E superstiti di quella guerra sono anche il generale Bava-Beccaris, che per fortuna nostra è qui presente ed in ottima salute, e così pure il generale D'Oncieu, il quale assai di rado si vede fra noi, ma è egli pure in buona salute a Torino. E poi sono pure dei superstiti delle altre campagne, il generale Durand De La Penne, il generale Lanza, il generale Luigi Pelloux, il generale Ponza di San Martino, il generale Racagni, il generale Barbieri che vedo anche qui fra noi, il generale Lambertini, il generale Mainoni d'Intignano, che divenne ufficiale nel 1859 sul campo di battaglia, da semplice soldato volontario di cavalleria, il generale Mazza, il generale Viganò, il generale Zuccari, il generale Spingardi.

E della Marina noi abbiamo i colleghi ammiragli Canevaro, Candiani, Di Brocchetti, Gualterio, che a Lissa sopportò un bagno di lunghe ore in imminente pericolo di naufragio, e ancora l'ammiraglio Oregno e l'ammiraglio Reynaudi.

Quindi tra i combattenti dei corpi volontari dove lasciamo il nostro caro collega Cavalli dei Mille e il senatore Gatti-Casazza, anch'egli dei Mille e qui presente, il senatore Tabacchi, il senatore Adamoli, che è in Egitto, come sapete, in missione da parecchi anni e che servi nei volontari e nell'esercito regolare, il senatore Principe di Scalea, e poi il nostro caro amico Di Prampero, che ufficiale di carriera, troppo presto poi troncata, era a Castelfidardo brillante ufficiale d'ordinanza del generale Cialdini, il vincitore di quella battaglia.

Perdonate, onorevoli colleghi, la lunga enumerazione. Spero non direte che è un po' noiosa (*voci*: No, no!); a tutti anzi deve essere gradita.

Le parole, quindi, di augurio che il caro collega senatore Tittoni ha a me ieri rivolte con pensiero persino troppo amichevole, sebbene l'amicizia di un uomo come il Tittoni non sia mai soverchia, permettete che io le rivolga, a

loro appropriandole, a tutti i colleghi che ho avuto il piacere di nominare.

Pregherei l'on. Presidenza a voler provvedere per una conveniente rettifica al resoconto sommario della seduta di ieri. (*Vive approvazioni*)

PRESIDENTE. Non mancherò di tener conto della preghiera dell'on. senatore Pedotti.

Non essendovi altri richiami, il processo verbale della seduta di ieri si intenderà approvato.

### Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Do annuncio al Senato che il senatore Luigi Torrigiani, il quale per lo stato d'animo in cui si trova, non può ringraziare verbalmente il Senato per l'affettuosa manifestazione a lui rivolta nella seduta di ieri, mi scrive questa lettera:

« Roma, 21 giugno 1917.

« Illustre Presidente,

« Il compianto del Senato è sceso nel mio cuore come balsamo all'ancora sanguinante ferita da cui è straziato.

« A lei, venerando ed amato Presidente, ai colleghi, la mia riconoscenza che sarà imperitura, come imperitura sarà quella degli altri miei figli, pure combattenti, i quali vedono così, nell'omaggio reso alla sacra memoria dell'adorato fratello, altamente riconosciuti la fede ed il valore posti nell'adempimento del sacro giuramento prestato, di compiere il loro dovere per il bene inseparabile del Re e della Patria.

« Suo devmo

« LUIGI TORRIGIANI ».

### Elenco di omaggi.

FRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Torrigiani Filippo di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il prof. comm. Callegari, Roma: *Consorzio per la concessione dei mutui*. Relazioni del Comitato e dei revisori dei conti 1916.

Il sindaco di Novara: *Atti di quel Consiglio comunale per l'anno 1914*.

La direzione della Compagnia Reale delle ferrovie sarde, Roma: *Relazione e bilancio per l'esercizio 1916*.

Il dott. Amerigo Scarlatti, Roma: *Canto dei figli d'Italia*.

Il prof. comm. Callegari, Roma: *L'Istituto di credito fondiario*. Relazione del Consiglio di amministrazione e dei sindaci 1916.

Il sindaco di Bologna: *Bilancio preventivo dell'entrata e della spesa* di quel comune per l'esercizio finanziario 1917.

Il sindaco di Firenze: *Atti di quel Consiglio comunale per l'anno 1916*, vol. I.

L'Accademia Pontaniana, Napoli: *Atti dell'Accademia Pontaniana*. Vol. XLVI, serie II, vol. XXI.

La Banca Commerciale Italiana, Milano: *Relazione del Consiglio di amministrazione della Banca Commerciale Italiana 1916*.

Signora Stefania Türr, Milano: *Alle donne d'Italia. Per la nostra vittoria, sottoscrivete al Prestito nazionale*.

Il rettore dell'Università di Parma: *Discorsi inaugurali pronunciati per l'apertura dell'anno accademico 1916-17*.

La Società degli ingegneri di Bologna: *Voto sul decreto luogotenenziale 20 novembre 1916 concernente la derivazione di acque pubbliche*.

Il Collegio degli ingegneri ed architetti di Mantova: *Relazione della Commissione nominata dal Consiglio direttivo per l'esame del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916 relativo alla derivazione di acque*.

L'Istituto geografico De Agostini, Novara: *Oriente Europeo*. Carta fisico-politica alla scala 1:300,000.

L'Ufficio speciale di propaganda del Ministero della marina, Roma: *Sommergibili*. Con 60 illustrazioni. Comandante G. Milanese.

L'onorevole Alberto Gualtieri, comm. Romeo Venner, Napoli: *La Società anonima manifatture cotoniere meridionali R. Venner e C°*.

Il prof. Aldo Miel, Firenze: *Lavori scritti 1° (1906-16)*.

Il Banco di Napoli: *Relazione per la sessione 1917, gestione 1916*.

S. E. l'avv. Filippo Meda, Roma: *In memoria di S. E. Gualtieri Danielli, sottosegretario per le finanze*.

Il cav. ing. Marcaurelio Boldi, Roma: *Tre scritti che la stampa periodica si è schermata dal pubblicare*.

Il Consiglio generale del Banco di Sicilia,

Palermo: *Rendiconto e bilancio consuntivo sul servizio del credito fondiario 1916*.

Il Consiglio generale del Banco di Sicilia, Palermo: *Rendiconto e bilancio consuntivo dell'esercizio 1916*.

L'Istituto geografico militare, Firenze: *Catalogo di certe, stampe e libri pubblicate dall'Istituto geografico militare*. Edizione 1916.

La libreria Meier e Ehrat, Zurigo: *Das Himmlische Licht*. Ludwig Rubiner.

La R. Scuola navale superiore di Genova: *Relazione del Consiglio direttivo per l'anno accademico 1915-16*.

L'avvocato Vincenzo Mazzacane, Benevento: *Gli Statuti di Ceneto*. 2ª Edizione.

Il Consiglio di Stato, Roma: *Bollettino della biblioteca*. Anno IV, 1917.

L'unione delle Camere di commercio italiane, Roma: *Atti*. Anno 1916.

Il Presidente della Croce Rossa Italiana, Roma: *La campagna antimalarica nell'Agro Romano nel 1916*. Prof. Paolo Postempski.

Il R. Ufficio agrario della Tripolitania, Tripoli: *Il R. Istituto sperimentale agrario della Tripolitania nel primo anno, 1914-15*.

Il rettore della Regia Università di Pisa: *Annali delle Università toscane*. N. S. Vol. II, fascicolo I.

L'Unione delle Camere di commercio italiane, Roma: *Discussione*, XXII assemblea generale ordinaria.

Il Regio Istituto Orientale di Napoli (Ministero delle colonie, Roma): *Inaugurazione dell'anno scolastico 1916-17*.

Il prof. avv. Manfredi Siotto Pintor, Catania: *L'impiegato comunale addetto alla conciliazione*.

Il signor Augustin Rey, Firenze:

1° *La question d'Orient devant l'Europe*, 1<sup>re</sup> e 2<sup>e</sup> partie;

2° *La politique d'un grand Czar Nicolaj II*;

3° *Les grandes pensées de la France*.

L'Istituto geografico De Agostini di Novara: *Il confine naturale dell'Italia settentrionale*. Carta a colori in due fogli. Prof. Ottone Brantari.

S. E. il prof. Luigi Rava, ministro di Stato, Roma: *I soldati di finanza nel Risorgimento italiano*.

La Presidenza dell'Accademia di scienze ed

arti, Padova: *Atti e memorie*. Anno CCCLXXV, 1915-16, N. S., vol. XXXII.

La Presidenza della Società degli insegnanti, Torino: *Atti della 64ª Consulta della Società degli insegnanti fondata in Torino, 1916*.

Il prof. Ernesto Nathan, Roma:

1° *L'Ungheria e le nazionalità europee*. Mazzini-Kossuth;

2° *La Polonia e le nazionalità europee*. Mazzini-Lelewel.

Il Rettore dell'Università di Cagliari: *Studi economico-giuridici pubblicati per cura della Facoltà di giurisprudenza, 1915, II*.

Ing. Amerigo Raddi, Firenze: *Sul ravvenamento delle acque freatiche o del sottosuolo a scopo di alimentazione*.

L'avv. ing. Gaetano Mayer, Napoli: *Gli appalti di opere pubbliche e gli esercizi di servizi pubblici in corso alla dichiarazione di guerra*.

L'avv. ing. Gaetano Mayer, Napoli: *La espropriazione per pubblica utilità delle private industriali e relativa stima*.

Il municipio di Mantova: *Ente autonomo dei consumi, intenti, organizzazione, effetti pratici del primo ristorante tipo famiglia*.

Il maggiore C. Cesari della Sezione storica del Corpo di stato maggiore, Roma: *L'Esercito italiano nella repressione del brigantaggio, 1860-1870*.

La Presidenza dell'Accademia musicale. Luigi Cherubini, Firenze: *Atti di quella Accademia, anno LXII, 1917*.

Il prof. Italo Giglioli, Firenze: *Crisi alimentare mondiale in Italia e come superarla*.

La Direzione del periodico « Comenti », Napoli: *L'assicurazione obbligatoria dei contadini*.

Arthur Macdonald, Washington: *War and criminal anthropology*.

Il Consiglio provinciale di Piacenza: *Atti di quel Consiglio provinciale. Anno 1916*.

Il prof. Vittorio Cian., Roma: *Un poeta e un filosofo del Risorgimento*. G. Prati e V. Gioberti.

Il credito italiano, Direzione centrale, Roma: *Credito italiano. Società italiane per azioni. Notizie statistiche, 1916*.

Il senatore, questore del Senato, vice ammiraglio Carlo Reynaudi, Roma: *Atti del X Congresso internazionale di geografia, 1913*.

Il dott. marchese N. Malvezzi de' Medici, Roma:

1° *Mémoire sur l'enseignement religieux de l'école française de Fribourg*;

2° *Discours prononcé par le préfet de l'école française de Fribourg à la distribution des Prix*;

3° *La pace in Europa*. Canti dedicati agli incliti eroi delle alte Potenze alleate. Benedetto Toselli;

4° *Leandro ed Ero*. Poema recato in ottava rima da L. M. Buchetti. Museo Grammatico.

5° *Notizie storiche della Pro montibus*.

6° *Elogio funebre di Bartolomeo dottor Zender*. Giacomo Coleti.

7° *In morte di Camillo Ugoni*.

S. E. Kelakian Khan, Paris:

1° *Histoire moderne des arméniens*.

2° *Ani*.

Il prof. Camillo Golgi, senatore del Regno, Pavia: *Il reparto neuropatologico specializzato presso l'ospedale militare di riserva « Collegio Borromeo » di Pavia*.

Il prof. Filomusi Guelfi, senatore del Regno, Roma:

1° *Commemorazione di Enrico Pessina alla R. Accademia dei Lincei*.

2° *Per il primo centenario della nascita di P. S. Mancini*.

Il dottor Leone Wollemborg, senatore del Regno, Roma:

1° *Ventum mesi di gestione del Comitato romano d'assistenza civile durante la guerra*.

2° *Relazione per il 1916 del Consiglio di amministrazione della Banca Nazionale delle Casse rurali italiane*.

#### Nomina di senatori.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Torrigiani Filippo di dare lettura di una lettera di S. E. il Presidente del Consiglio dei ministri.

TORRIGIANI FILIPPO, segretario, legge:

Roma, 21 giugno 1917.

« Eccellenza,

« Ho il pregio di trasmettere alla E. V. copia conforme del decreto 21 corrente col quale Sua Maestà il Re ha nominato senatori i ministri

segretari di Stato Gaetano Giardino e Arturo Triangi.

« Mi riservo di trasmettere gli estratti del decreto stesso da consegnarsi agli interessati.

« Con osservanza.

« Il Presidente del Consiglio dei ministri  
« BOSELLI ».

VITTORIO EMANUELE III

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*  
RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo nominato e nominiamo senatori del Regno:

. Giardino Gaetano, ministro segretario di Stato, categoria 5ª;

Triangi Arturo, ministro segretario di Stato, categoria 5ª.

Il Presidente del Consiglio dei ministri è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 21 giugno 1917.

VITTORIO EMANUELE

BOSELLI.

Per copia conforme

*Il segretario della presidenza*

CANCELLIERI.

PRESIDENTE. Do atto al Presidente del Consiglio di questa comunicazione.

I decreti saranno trasmessi alla Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

**Presentazione di relazione.**

FERRARIS MAGGIORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS MAGGIORINO. A nome della Commissione per il regolamento interno del Senato ho l'onore di presentare al Senato la relazione sulle proposte relative alle interrogazioni.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Maggiorino Ferraris della presentazione di questa relazione, che seguirà il corso regolamentare.

**Per il sorteggio degli Uffici.**

PRESIDENTE. Ora verrebbe all'ordine del giorno il sorteggio degli Uffici; dovendo però le sedute del Senato durare pochi giorni, prossime essendo le vacanze, se il Senato non disente si potrebbero autorizzare gli Uffici scadenti a continuare nelle loro mansioni.

Chi consente in questa proposta è pregato di alzarsi.

Il Senato consente.

**Discussione del disegno di legge: « stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario 1916-17 » (N. 359).**

PRESIDENTE. Ora viene all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario 1916-17 ».

Prego il senatore, segretario, Torrigiani Filippo di darne lettura.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, legge:  
(V. Stampato N. 359).

Prima di dichiarare aperta la discussione generale, do lettura di un decreto luogotenenziale in data di oggi, trasmessomi con lettera del Presidente del Consiglio:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

LUOGOTENENTE GENERALE DI SUA MAESTÀ

VITTORIO EMANUELE III

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Considerato che l'onorevole avv. Giuseppe Canepa, deputato al Parlamento, è titolare del Commissariato generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, istituito col decreto luogotenenziale 17 corrente mese, n. 978;

Visto l'art. 69 dello Statuto fondamentale del Regno;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto col ministro di agricoltura;

Abbiamo decretato e decretiamo:

L'onorevole avv. Giuseppe Canepa, deputato al Parlamento, commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari, è nominato commissario Regio perchè possa partecipare nel Senato del Regno, alla discussione

del bilancio del Ministero di agricoltura per la parte riguardante le materie che rientrano nella competenza di detto Commissariato generale.

Dato a Roma, addì 21 giugno 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

ROSELLI  
RAINERI.

Per copia conforme.

*Il Segretario Capo della Presidenza*  
CANCELLIERI.

Do atto al Presidente del Consiglio di questa comunicazione e dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Maragliano primo iscritto.

MARAGLIANO. Onorevoli colleghi: il nostro valoroso relatore nella sua succosa esposizione ha tratteggiato specialmente quei punti che si collegano al momento che volge. Dal contesto di tutta la sua relazione emerge il rapporto necessario che una gran parte delle questioni affinenti all'agricoltura ha colla politica dei consumi, con quella degli approvvigionamenti colla resistenza interna del Paese e con la politica interna.

L'ottimismo del Governo e del paese per lo spazio di quasi due anni di guerra ha fatto sì che nei consumi, e specialmente nei consumi alimentari, siasi proceduto come nel tempo di vita normale. Si badava all'oggi e non ai domani, e fra l'avvicinarsi delle lungaggini dei regolamenti, fra il palleggiarsi delle responsabilità da un ufficio all'altro, per l'eccessivo timore di sospetti, innanzi ai quali un uomo di Stato non si deve mai arrestare quando l'ora vuole una azione ferma e risoluta, ne è venuto che si consumasse come prima si consumava. Si sperava nella provvidenza, quasi che la provvidenza non fosse la risultanza di tempestivi provvedimenti.

Era certo meglio provvedere all'inizio, quando i soldati partivano per affrontare i cimenti delle armi; era certo opportuno, allora, che i cittadini cominciassero a sentire di dovere essi pure con i sacrifici necessari esercitare un'azione parallela a quella che andavano a compiere i combattenti.

I nostri nemici non fecero così. Se noi esaminiamo tutte le misure prese da essi in materia di consumi, troviamo già che innanzi alla dichiarazione di guerra si erano attuati provvedimenti risoluti.

Le prime disposizioni sui consumi furono prese in Austria nel giugno del 1914 e poche settimane dopo lo stesso si fece in Germania. E tutte quelle che furono promulgate successivamente dimostrano come vi fosse un programma organico precedentemente stabilito per preparare il paese ai sacrifici opportuni. Prova questa, onorevoli colleghi — se una prova ancora fosse necessaria — che dai nostri nemici si preparava e si premeditava la guerra in un periodo antecedente al giorno in cui venne dichiarata.

Così nel 1914 troviamo in Austria e in Germania già disciplinato il consumo del grano ed il 31 ottobre di quell'anno è imposto il pane preparato col 50 per cento di farina di frumento ed il 50 per cento di orzo, di avena, di mais e di patate cilindrate. E già alla fine del 1914 esistono in Austria e in Germania le carte per il razionamento dei consumi alimentari. Così i cittadini furono a tempo abituati ai sacrifici necessari; e così fu in essi preparata quella forza spirituale che li ha allenati a quella resistenza nella quale, bisogna dirlo, con prova esemplare, durano ormai da tre anni.

Finalmente da alcuni mesi il nostro Governo si è piegato alla realtà ed ha trovato necessario di avere un organo speciale per provvedere alla disciplina dei consumi, affidandolo ad un uomo i cui primi passi hanno già dimostrato al paese l'alta coscienza che egli ha del gravissimo compito impostosi, col coraggio necessario per adempierlo.

Perchè, onorevoli colleghi, non bisogna dimenticare che se l'intelletto, in tutte le azioni di governo è necessario, certo il coraggio è un requisito assolutamente indispensabile perchè l'intelletto possa servire agli scopi cui deve servire, specie in regime di guerra.

Oggi, onorevoli colleghi, dobbiamo chiederci come si prospetta la disciplina e l'economia dei consumi alimentari in Italia; e dico in Italia, perchè fortunatamente le nostre condizioni di produzione interna creano una situazione particolare, direi quasi privilegiata, perchè, mentre i nostri nemici sono già da molto tempo obbligati a ridurre l'alimentazione ad una quota

che è inferiore al fabbisogno necessario a riparare le perdite dell'organismo, noi possiamo provvedere senza privazioni per l'organismo. Se noi esaminiamo le cifre delle razioni, imposte dai Governi rispettivi, se valutiamo le notizie che danno le effemeridi mediche dei paesi nemici, troviamo che da una parte l'alimentazione è assolutamente e fisiologicamente insufficiente, dall'altra che la morbilità di quel paese, è morbilità di fame.

Per noi, onorevoli colleghi, come dicevo poc' anzi, la cosa si presenta in un modo affatto e fortunatamente diverso. Per noi non si tratta di affrontare privazioni le quali influiscano sulla salute, sul mantenimento dell'organismo; si tratta invece di modificare le abitudini tradizionali che da secoli si sono introdotte nella nostra alimentazione, si tratta di orientare l'alimentazione in un modo diverso, ma in un modo ugualmente utile, ugualmente riparatore per tutti i bisogni della macchina umana, per tutti senza eccezione.

L'abitudine, la consuetudine avevano fino ad ora basata l'alimentazione sul frumento e sulla carne; si credeva che senza frumento e senza carne non si potesse avere una buona nutrizione, mentre si hanno sostanze le quali possono contribuire tanto come il frumento, e meglio, a riparare le perdite dell'organismo; sostanze che l'agricoltura dà e può dare a noi Italiani in misura sufficiente, ed atte a darci quei materiali nutritivi che siamo abituati a chiedere solamente al frumento ed alla carne. Per cui non si tratta di privare l'organismo del necessario, non si tratta di chiedere all'organismo alcun sacrificio, non si tratta d'imporre all'organismo una nutrizione di fame, ma si tratta soltanto di cambiare l'orientazione della nutrizione medesima, di sacrificare qualche cosa al gusto, di sacrificare qualche cosa alle abitudini, fino ad ora contratte.

L'onorevole relatore ci ha fornito importanti schiarimenti sullo stato in cui si trova l'approvvigionamento del grano, che dimostra una differenza in meno fra il fabbisogno assoluto e quello che realmente possediamo. Questo ha suggerito al Commissariato dei consumi la misura di utilizzare più largamente il grano per l'alimentazione dell'uomo, e ne venne l'aburramento della farina ad una quota maggiore della normale, al 90 per cento. Ma dobbiamo

affrettarci a riconoscere che questa misura non turba per niente le leggi della nutrizione, non turba per niente quelle della salute.

Se noi riscontriamo ciò che la medicina per l'addietro aveva constatato, noi troviamo che la farina bigia era ritenuta più utile della farina bianca; talché un eminente scienziato Lander Brunton scrisse che tre fattori contribuiscono a distruggere le Pelli Rosse: il pane bianco, il whisky e la sifilide; tanta era la fiducia nella utilità della farina bigia. In trattati pubblicati di questi ultimi tempi, nel 1910, quando non esistevano preoccupazioni per i bisogni di guerra, troviamo scritto che il pane bianco è un pane di fame. Tutto questo perchè? Perchè signori miei, in una parte di quello che si perde con l'aburramento inferiore al 90 per cento, vi è una copia di materiali nutritivi che con l'aburramento a cifra più bassa si perdono. Quindi la misura di portare, a maggiore utilizzazione del grano nell'alimentazione umana, l'aburramento al 90 per cento è una misura che non nuoce per nulla alla nutrizione, utilizza una parte di quello che si perdeva, nè è per niente nocivo alla salute: anzi per certi casi potrebbe anche ritenersi utile.

Ma alla questione della farina bigia si connette quella relativa alla forma del pane. Il Commissariato dei consumi ha creduto utile esperire la confezione del pane in forme determinate, in forme grosse ad alto peso, eliminando la possibilità di tutte quelle altre modalità di confezione che erano entrate nelle abitudini comuni. Ora io prego gli onorevoli rappresentanti il Governo a voler questo considerare: il valore nutritivo di una data quantità di pane sta solo in rapporto con la quantità di materiale nutritivo che contiene, con la quantità di farina che concorrerà a comporlo. La forma del pane non influisce per nulla su questa quantità: perchè il valore nutritivo di un pane sta in rapporto col peso della farina che entra a costituirlo. Questo è assiomatico. Ciò premesso ne viene che la forma non ha parte effettiva e valutabile agli scopi dell'alimentazione. Per cui, concludendo: la forma adottata non contribuisce ad utilizzare meglio il grano di quello che si possa utilizzare con le varie forme consuete.

E vi è da mettere in conto anche il risultato dell'esperienza, poichè, onorevoli colleghi, bisogna sperimentare ed io non trovo perciò

da criticare il Governo perchè abbia esperita una forma che credeva si potesse dare effetti economici maggiori. Ma l'esperienza che cosa ha insegnato? Essa ha insegnato che il pane preparato nelle forme prescritte dà luogo a sperperi degni di considerazione, talchè negli ospedali, nelle carceri, negli istituti pubblici, la quantità consumata non è diminuita, ma invece è stata maggiore.

Nel grande ospedale di Genova, ad esempio, il consumo del pane così confezionato, è stato maggiore, sopra un numero pari di giornate di degenza. E notiamo che trattandosi di ammalati si sarebbe dovuto credere che il consumo dovesse essere minore perchè la qualità, la forma, la differente cottura potevano influire sull'appetenza di chi doveva consumarlo. Invece onorevoli colleghi è accaduto il contrario: causa lo spreco lo stesso è avvenuto in più parti del Regno.

Ciò premesso, io faccio omaggio ai propositi del commissario dei consumi, il quale ha creduto sperimentare se in tal modo si potesse avere un consumo minore. Era necessario che lo facesse, tanto più che presso altre nazioni è stata pure adottata questa forma di pane grosso. Ma poichè l'esperimento ha dimostrato che il consumo è in fatto maggiore di quello che si prevedeva, è il caso di vedere se non sia preferibile lasciare libera la forma della panificazione, pur rimanendo sempre inalterata la quota di abbruttamento. Sopra questo che è il punto cardinale, il punto di partenza necessario, credo che non si possa e non si debba transigere. È anche un omaggio al principio di uguale trattamento di tutti i cittadini. Come ebbe a dire un giorno con felice espressione il nostro Commissario dei consumi: se i nostri soldati mangiano il pane bigio, debbono mangiarlo anche tutti i cittadini italiani.

Ma pur utilizzando tutto quello che si può del grano, coll'abbruttamento al 90 per cento e anche con quegli altri metodi di panificazione moderna, che permettono di utilizzare tutto, come succede per il pane integrale e con quell'altra forma nuova preferibile ancora, che ha dato risultati molto promettenti in una grande città della Lombardia: il pane Fruges, bisogna ancora affrontare la questione dei sostitutivi.

Per questo, io faccio appello all'insistenza con la quale l'onorevole commissario dei con-

sumi prosegue fermamente nel compito suo, perchè voglia avvalersi di tutte quelle altre farine di cereali, di leguminose e simili, le quali possono benissimo dare all'organismo, con suo vantaggio, tutto quello che gli dà la farina di frumento, e, cioè la farina di mais, quella di riso, ecc. Bisogna segnalare e ricordare bene al popolo italiano quello che la scienza ha da tempo messo in evidenza e cioè che nelle leguminose, come, per esempio, nelle lenticchie, nei piselli e via dicendo, si trovano materiali alimentari di primo ordine.

Ora tutto questo si deve popolarizzare: è necessario che il Governo introduca risolutamente nell'alimentazione dei cittadini le farine di questi vegetali, che ci danno la certezza di darci quello che ci dà la farina di frumento, in modo che sommando la quantità del grano che il paese possiede con la quantità di questi materiali equivalenti ed intensificandone la produzione noi potremo provvedere al fabbisogno della nostra alimentazione, rendendoci indipendenti dalle importazioni e provvedendo nel medesimo tempo in modo completo alla integrità organica.

Bisogna che in questo momento il pubblico si abitui a distinguere tra l'ideale e la realtà anche per ciò che riguarda l'alimentazione. L'ideale dell'alimentazione è ispirato a tutto quello che la tradizione, il gusto, la volontà della mensa, ci hanno trasmesso ereditariamente: la realtà vuole che l'alimentazione sia ispirata esclusivamente ai bisogni dell'organismo, che sia condotta in modo da poter mantenere l'organismo nella sua integrità organica, facendo a meno di tutto ciò che può essere solletico del palato od ossequio alle tradizioni e alle abitudini.

Io chiedo agli uomini del Governo se non credano opportuno, con una propaganda attiva diffondere fra le popolazioni italiane, la conoscenza dei fini di questa realtà, dei metodi con cui questa realtà si può attuare, perchè bisogna convincerli che non si tratta, come vi dicevo poc'anzi, di fare un'alimentazione di fame, ma di abituarsi ad una diversa alimentazione. E sarebbe opportuno che questa propaganda fosse organizzata metodicamente; che, per esempio, in ogni capoluogo di provincia si istruissero coloro che dovrebbero poi essere i propagatori nei più lontani punti di queste elementari verità,



che sono conquiste scientifiche non nuove ma dalla grande massa dei cittadini ignorate.

Ad attuare severamente la disciplina dei consumi alimentari si richiede ormai che il Governo tracci un programma organico, basato su tutto quello che ha e su quello che si può avere nel paese intensificando la produzione, senza fare assegnamento su quello che si spera di avere da fuori.

Se poi si avrà, tanto meglio.

Ed a ragione il relatore insiste sulla opportunità di intensificare, per quanto è possibile, la produzione agricola. A questo riguardo nella sua relazione si leggono parole che sono un pungolo ed un ammonimento.

Il relatore, infatti, ci racconta che nello scorso febbraio la Commissione provinciale di agricoltura di Salerno faceva osservare al Dicastero competente, che in estese pianure di quella provincia e di altre poteva sostituirsi alla coltivazione assai diffusa del pomodoro e di altri prodotti non di prima necessità, quella del granturco; ma che il Ministero di agricoltura non credette di accogliere quei voti per rispetto al diritto di proprietà, che è certamente degno, soggiunge il relatore, d'ogni riguardo quando, però, indeclinabili necessità pubbliche non impongano per straordinari bisogni altri provvedimenti.

Auree parole, le quali è da augurarsi vengano sempre ricordate da chi ha la responsabilità del Governo, perchè uno dei guai nostri è l'eccessivo conto, in questo momento, che si fa delle massime dottrinali del diritto.

Nè il Governo ometta di valersi dei consigli di uomini di scienza per evitare quanto più è possibile di errori.

A questo riguardo io vi dirò di un episodio molto significativo verificatosi in Inghilterra.

Fino dal principio della guerra l'Inghilterra lasciava esportare una quantità di grasso di maiale, finchè venne il giorno in cui uno scienziato fece riflettere che col grasso si può fabbricare glicerina, materiale per la confezione di esplosivi. La burocrazia ministeriale non lo sapeva.

È necessario poi che nulla, assolutamente nulla di quanto può essere utilizzato, esca dal paese e che venga attuato il razionamento. Il razionamento s'impone perchè costituisce la più efficace difesa contro gli sperperi. È una difesa

non per anco organizzata in Italia. Altrove noi vediamo utilizzati i rifiuti, specialmente dei grandi stabilimenti pubblici, per la nutrizione degli animali. In Francia, ad esempio, non vi è ospedale militare che non abbia un maiale almeno nutrito con questi rifiuti.

E da noi, invece vediamo che spesso si alimentano gli animali con il pane perchè si calcola che il pane costa meno della crusca. Ciò non avverrà se il pane sarà razionato.

Non mi dilungherò più oltre in tali dettagli; ma insisto per la rapidità e la fermezza di azione. Non si possono ora seguire i criteri normali della vita quale è in tempo di pace, non si possono permettere lentezze burocratiche. Si è parlato molto, di mobilitazione civile e s'è creduto di provvedervi con misure che ne sono solo un saggio; ma finora il paese non è mobilitato per la guerra come deve esserlo. Parlo specialmente della mobilitazione spirituale che deve investire non solo tutti i cittadini, ma tutti i rami dell'amministrazione. Bisogna spazzar via tutto quello che inciampa, tutto quello che ritarda. Bisogna non dimenticare la massima del generale Gallieni, che ministro della guerra dalla tribuna parlamentare proclamò: Se i regolamenti urtano con le necessità del momento e con l'interesse del paese, si devono mettere in disparte e procedere oltre.

Il Governo deve curare, in questo senso, la educazione psichica dei funzionari dello Stato. Essi devono abituarsi a non aver timore delle responsabilità, ad affrontarle ed anche a cadere se occorre, quando sono affrontate nell'interesse del paese. I soldati affrontano a loro volta ben più gravi pericoli e ne restano anche vittime, se il fato vuole così.

Il Comando Supremo, quando trova che un ufficiale non risponde alle necessità del momento, lo elimina. Non so finora quanti funzionari civili siano stati eliminati per avere commesso errori che ebbero pur essi conseguenze gravi.

Questa è l'ora dei forti e dei risoluti, non dei titubanti, dei timidi e dei mansueti.

Senza una mobilitazione civile completa, sarà impossibile una completa disciplina dei consumi. Se considerate il campo esteso nel quale il Commissariato dei consumi deve esplicare la propria attività, che comincia con gli approvvigionamenti e va al trasporto delle ma-

terie alimentari e alla distribuzione di esse, vedrete quanto sia indispensabile, acciò questi servizi possano procedere rapidamente, che il Commissariato possa concentrare nelle sue mani tutti i poteri necessari e con essi abbia le difese legali opportune perchè siano applicate le penalità necessarie ai trasgressori delle discipline imposte.

Sto forse per dire una eresia, non sono cultore di diritto, quando penso che per la ribellione alla forza pubblica vi è l'arresto preventivo, senza libertà provvisoria. Ed è bene, quale omaggio alla maestà della legge; ma mi domando perchè non vi debba essere sempre l'arresto preventivo senza libertà provvisoria, per coloro che in qualche modo attentano agli interessi supremi della Patria in un momento solenne come quello che ora attraversiamo.

L'azione del potere centrale, non dimentichiamolo, è inutile se manca quella della periferia. Attualmente, l'attuazione delle disposizioni relative alla disciplina dei consumi è stata devoluta, ed è stato necessario devolverla in gran parte ai comuni, ma non va dimenticato che in questo i comuni diventano organo diretto del Governo e che spetta ai prefetti sorvegliarne ed indirizzarne l'azione. Il modo col quale questi provvedimenti vengono attuati ha gravi effetti sull'ordine pubblico e sulla resistenza del paese; questo non si deve dimenticare perchè da qualche parte si dimentica. È questo in modo speciale quello che invoco dal Governo, e specialmente dall'on. Canepa, il quale ha tutta la fibra necessaria, tutto il sentimento del dovere, tutta la mente indispensabile ad attuarli.

Non è l'amicizia antica per lui che mi fa velo; quel che dico e penso di lui è dedotto del modo col quale egli ha affrontate le prime difficoltà, del modo con cui senza venir meno a convinzioni sempre nobilmente professate ha ubbidito alla voce del dovere in questi solenni momenti ed ha messo gli interessi della Patria sopra a tutto ed a tutti. Agisca, agisca, con programma chiaro e preciso, ed i cittadini lo seguiranno. I cittadini italiani hanno compreso che accanto alla milizia che combatte alla frontiera è necessaria una milizia civile, che combatta entro il paese; hanno compreso che la vittoria non può essere data soltanto dall'azione degli armati ma anche da quella di

questa milizia civile: resistono i nemici, resistono e resisteranno essi pure. E i cittadini italiani sanno pure che i nemici hanno l'abitudine di avvolgere i paesi alleati in una rete d'intrighi e tentare con l'oro, con le seduzioni, col miraggio della pace, di fiaccare la resistenza civile. Essi sperano molto dallo inflacchimento della nostra resistenza civile, poichè non è loro possibile fiaccare la nostra resistenza militare.

Confido che in Italia non si troverà nessun cittadino italiano che si presti ad essere emissario di queste arti malvagie; ma confido che il Governo in ogni modo saprebbe rigorosamente reprimerle. Se altrove popoli abbattuti da un lungo servaggio in un momento di repentino risveglio alla libertà, ignorano ciò che la libertà è costata, quali sono i termini e i limiti nei quali si deve esercitare: questo non è possibile qui in Italia dove abbiamo conquistato palmo a palmo tutte le nostre libertà, battendo una via seminata di sangue, di patiboli e di eroismi. Il popolo italiano, certo non cadrà in tali errori e negli adescamenti che potessero venirgli dal di fuori qualunque ne fossero gli emissari.

Da quest'aula dove l'intelletto non è mai offuscato da visioni e da odii di parte, dove la tradizione del nostro faticoso rinnovamento parla eloquente da tutti questi banchi, ognuno dei quali, come testè ricordava l'on. Pedotti, narra la storia di sacrifici e di servizi immensi resi alla Patria; da quest'aula dove il culto della giustizia sociale, degli interessi degli umili ebbe sempre sostenitori efficaci e convinti, da quest'aula esca l'affermazione nostra incrollabile della fede, nel coraggio, nella resistenza, nella fermezza del popolo italiano che nella sua grande maggioranza ha sempre sentito e sente di avere nel Senato del Regno la custodia degli interessi positivi della Patria, pura da preoccupazioni di parte, pura di ogni egoismo, di ogni viltà, di ogni rancore. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. De Novellis.

DE NOVELLIS. Onorevoli senatori. Nello scorso luglio ebbi l'onore di richiamare l'attenzione del Senato e del Governo sulla minaccia, che ci sovrasta, della chiusura di alcuni sbocchi naturali ai nostri prodotti agricoli. Dissi che questa minaccia, malgrado tutti gli sforzi di

chi la caldeggia, e malgrado il lavoro di Comitati e Sottocomitati, non può essere destinata a produrre l'effetto desiderato, perchè in fatto di commercio non è facile mutare l'ordine naturale delle cose, ed in fatto d'interessi economici non è facile indurre un popolo a disconoscere i propri interessi.

E dissi pure che se questi sforzi riuscissero a produrre l'effetto desiderato, i prodotti della terra, e massime del centro e del sud d'Italia, ne riceverebbero un danno considerevole.

Ora devo richiamare l'attenzione del Senato e del ministro sulle condizioni della nostra agricoltura in rapporto alle trattative commerciali che si vanno facendo pel tempo presente e pel tempo di pace.

L'Italia è nazione eminentemente agricola, e dall'agricoltura si deve sperare il progresso economico e sociale del nostro paese.

Un progresso rapido e continuato dell'agricoltura è condizione necessaria ed essenziale per l'esistenza nazionale; per riparare i danni causati dalla guerra.

Invoco perciò tutta l'opera del ministro di agricoltura in favore dei prodotti agrari nelle discussioni e nelle trattative di commercio.

L'argomento commerciale va trattato in altra sede. Ora io invoco ch'egli spieghi tutta l'opera sua a che siano assicurati e facilitati gli sbocchi necessari ai nostri prodotti.

E tenga presente, onorevole ministro, il danno che viene alla nostra agricoltura dalla chiusura di alcuni sbocchi naturali, senza che ci vengano facilitati altri sbocchi di pari utilità.

Tenga presente che i nostri prodotti agrari non possono andare in alcune regioni, perchè queste hanno gli stessi prodotti nostri, e, più che mercati di collocamento, esse sono per noi veri e propri mercati di concorrenza, che difficilmente possiamo vincere.

In altre regioni non possiamo andare, perchè non tutti i prodotti agrari si prestano a lunghi percorsi, a traversare varie frontiere, a sopportare utilmente spese alte di dazi e di nolo.

E tenga presente soprattutto la minaccia che viene da qualche nazione amica.

In questa nazione noi potremmo collocare utilmente alcuni prodotti agrari; ma essa minaccia di chiuderci le porte con le tariffe preferenziali.

Queste tariffe preferenziali a favore di regioni, che le stanno molto a cuore, sono vere barriere insormontabili per noi; perchè i prodotti di quelle regioni preferite sono identici e più abbondanti dei nostri, e perchè sul mercato di consumo i nostri prodotti si troverebbero in uno stato d'inferiorità da non potere sopportare la concorrenza.

Ora, francamente, onorevole ministro, non mi pare giusto, e confacente ai nostri interessi, che mentre ci si spinge a chiudere gli sbocchi naturali, che sono molto vantaggiosi alla nostra agricoltura, non solo non abbiamo facilitati altri sbocchi ma ci si chiudano le porte di quei pochi ove potremmo collocare utilmente qualche prodotto della nostra terra.

Ai coltivatori di questa terra voi dovete consacrare le vostre maggiori cure: essi producono la vera ricchezza del paese.

Fate che questa ricchezza, ch'essi producono, abbia facile sfogo nel mondo, non resti a marcire nei luoghi di produzione.

Se a questa produzione non date lo sfogo e l'incremento necessario, essa automaticamente verrà a diminuire, e con essa verrà a diminuire l'unica e vera ricchezza del paese.

Ed ora permettetemi ch'io richiami l'attenzione del ministro e del Senato sui criteri che informano l'approvvigionamento dello zucchero, la requisizione del grano e del fieno, e la distribuzione del grano, perchè non è possibile spiegarsi alcuni dati di fatto, che appaiono molto impressionanti.

Cominciamo dallo zucchero.

Noi siamo costretti a rivolgerci all'estero per procurarci lo zucchero necessario, poichè da noi si è verificata una sensibile diminuzione di questo prodotto, sia per la diminuita coltura della barbabietola, sia per la scarsità della mano d'opera.

Dalla piazza di New York nello scorso marzo venne offerto all'Italia uno stock di 60 mila tonnellate di zucchero portato a Genova al prezzo di 70 o 75 centesimi al chilo, *Cif Genova*, come dicono i commercianti.

Il Governo rifiutò l'offerta, ed il rifiuto non si comprende quando vediamo che lo zucchero in Italia ha un prezzo molto elevato, che si avverte una certa difficoltà ad averlo, che si è fatto ricorso allo zucchero saccarinato, ed a misure restrittive per limitarne il consumo.

Di questo zucchero saccarinato io non parlo. Gli scienziati dicono che non fa male, malgrado che non abbia le qualità nutritive tanto necessarie ai bambini ed ai vecchi, ed io credo agli scienziati; quantunque altri scienziati, in altri tempi, abbiano dimostrato che lo zucchero saccarinato non era da usarsi.

Ma il fatto che non si riesce a comprendere ed a spiegare è quello di avere rifiutato un grande stock di zucchero a prezzo molto conveniente quando di zucchero ci è deficienza e quando quello disponibile viene a costare molto di più.

Io non dubito punto del premuroso interesse e della oculata avvedutezza che i nostri governanti spiegano per provvedere ai bisogni della popolazione e per farle risentire il meno che sia possibile i danni inevitabili dello stato eccezionale in cui ci troviamo. Ma quando vedo che non si provvede a tempo opportuno all'acquisto del grano a prezzo conveniente, e poi si pagò più caro; quando vedo che si rifiutarono contratti di nolo a prezzo conveniente, e poi si dovettero fare a prezzi più alti; quando vedo rifiutato lo zucchero a settanta o settantacinque centesimi portato a Genova, mentre vi è penuria ad averlo, e se si ha si ottiene a prezzi alti, io sono indotto a credere che nel sistema, nell'organismo, nell'ingranaggio dello approvvigionamento vi debba essere qualche ruota o congegno che funziona male o non funziona affatto.

È su ciò che io richiamo l'attenzione del ministro e del Senato. È questa la ragion d'essere delle poche parole che ho l'onore di pronunziare.

Io non conosco né direttamente né indirettamente, né per lettera, né di persona chi si occupa del commercio dello zucchero, chi ha fatto la proposta.

Ho attinto la notizia a fonte molto sicura, e mi è parsa degna di menzione non tanto per se stessa quanto pel sistema. Potrei citare altri casi quasi simili, ma basta uno. Non m'occupo dei casi specifici. Mi occupo del sistema.

Sarò ben lieto se l'onorevole ministro verrà a dissipare l'impressione che il fatto produce nella sua semplicità.

Non mi pare però che il fatto possa giustificarsi con l'esistenza di accordi presi, in base ai quali noi dobbiamo procurarci all'estero

tutto ciò che ci è necessario per mezzo di una nazione amica, perchè se questi accordi portano al risultato pratico di farci mancare il genere, di farcelo avere a prezzo alto, e d'impedirci di procurarcelo a prezzo migliore, io non posso certamente trovare che l'accordo sia stato molto avveduto.

Ed il pensiero va più oltre.

Se noi non possiamo fornirci di ciò che ci necessita se non per mezzo della nazione amica, noi siamo legati in modo da essere alla mercé di questa nazione. È una spada di Damocle che pesa sul nostro capo. Essa ci rende *dipendenti* oltre ogni credere, e può farci sentire il suo peso nel campo economico come nel campo politico.

Nè il rifiuto può giustificarsi con la considerazione della difficoltà e del costo dei noli, perchè, secondo le offerte, il nolo era a carico delle Ditte venditrici, e la merce veniva consegnata a Genova al prezzo di 29 sterline a tonnellata, nolo compreso.

Nè può giustificarsi con la considerazione del pagamento in oro, perchè, anche con aggio altissimo, il prezzo era tale che presentava sempre una economia pel consumatore; e l'economia del consumatore e del cittadino è sempre economia nazionale.

Come ho detto pocanzi, onorevoli senatori, io non mi occupo del fatto in sé e per sé; me ne occupo e preoccupo, perchè esso è indice di un sistema, ed è sul sistema che ho creduto necessario richiamare l'attenzione vostra e del Governo.

In quanto all'approvvigionamento e distribuzione del grano, devo anche richiamare l'attenzione vostra e del Governo su di un altro sistema che ha molta importanza non solo nella vita economica e materiale, ma anche nella vita sociale e morale.

Per la requisizione io credo che, nello stabilire il prezzo del grano e dei foraggi da requisire, occorra tener conto del costo di produzione, delle condizioni del mercato mondiale, della mano d'opera scarsa ed incarta.

Un prezzo d'imperio, che non tiene conto di tutto ciò, non solo appare ingiusto, ma fa diminuire la produzione, perchè ciò avviene sempre automaticamente, in ogni coltura ed in ogni industria, quando il prezzo non è giustamente remuneratore.

Il problema da risolvere nelle circostanze attuali, come tutti comprendono, è quello di limitare il consumo, aumentare la produzione.

Coi provvedimenti dati, voi ottenete lo scopo opposto, diminuite la produzione, aumentate il consumo.

Tutti sanno che ai cavalli si dà frumento anziché fieno. Per cinque chili di fieno si spende lire 1,50. Due chili di frumento costano 0,70. Ed il frumento nutre più del fieno.

Ad una Commissione o Commissario mandato dal Governo a Palermo fu dimostrato da persone competenti come fosse più economico e remunerativo nutrire a grano i porci.

Non mi pare degno di encomio il fatto che si è verificato più volte. Un contadino od un produttore ha avuto requisito una determinata quantità di grano. Ne consegna alcuni quintali meno, perchè conservati per seme o per proprio consumo. Ebbene, quello che consegna gli vien pagato al prezzo  $x$  fissato dal decreto, quello non consegnato gli viene conteggiato al prezzo  $x + x$ , quanto è il prezzo che lo Stato paga pel grano che viene dall'estero.

E non posso nemmeno encomiare il fatto che un primo decreto fissi il prezzo del grano da requisire a lire 36 e si sanciscano pene per coloro che celassero o nascondessero il grano; poi venga un secondo decreto che fissa il prezzo del grano del nuovo raccolto a lire 45, ed in questo secondo decreto si dica che anche il grano del vecchio raccolto, che non fosse stato consegnato, si pagherà a lire 45.

Dunque si dà un premio di 7 od 8 lire a coloro che, poco ossequenti al decreto, non consegnarono o nascondessero il grano. Non solo non si applicano le pene comminate, non solo c'è il condono, ma si dà anche un premio.

Non credo che il sistema sia molto educativo. Non dico altro.

Al proprietario di vaccheria si requisisce quasi tutto il fieno senza tener conto del fabbisogno della sua vaccheria, e glielo si prende al prezzo  $x$  fissato dal decreto. Questo proprietario deve poi acquistare il fieno per le sue vacche al prezzo  $x + x$  secondo il prezzo del mercato. E non di rado avviene anche che gli si impone di consegnare una quantità di fieno che non ha. Egli deve acquistarlo, se lo trova, al prezzo che offre il mercato. Gli viene pagato al prezzo d'imperio, che è sempre minore.

Io richiamo su ciò l'attenzione del ministro. Procuri, onorevole ministro, di dare disposizioni a che non si ripetano fatti simili, che hanno tutta la parvenza d'ingiustizia somma.

La Commissione pei ricorsi potrà dirle quante ingiustizie danno luogo a giusti reclami, quante vessazioni ingiuste e dannose si commettano giorno per giorno.

Lo Stato, col suo esempio, deve essere il primo educatore del popolo, e non bisogna dimenticare che la giustizia è la base fondamentale della civiltà e della forza di un popolo. (Approvazioni).

In quanto alla distribuzione, dirò poche parole. Il ministro sa che vi sono delle regioni eminentemente rurali, ove la popolazione si nutre in gran parte di pane. A queste regioni deve essere rivolta la speciale attenzione del Governo perchè il grano non venga a mancare. E se richieste gli pervengono, sarà bene che si provveda quando le richieste sono espresse in forma ordinaria, e sono informate a giustizia.

Il non provvedere in questo primo periodo, e provvedere poi quando le richieste vengono espresse in forma inconsulta, può cagionare inconvenienti, e formare nelle popolazioni la falsa convinzione che, per ottenere ciò che è giusto e santo, bisogna ricorrere a modi e metodi inconsulti.

Il ministro comprenderà più di quanto io non dica. Egli saprà, come so io, ciò che è avvenuto in alcune località che mi sono molto vicine, e spero ch'egli, nella sua sapiente avvedutezza, vorrà provvedere ai bisogni delle popolazioni a tempo opportuno, ed evitare così che malsane convinzioni si formino.

Ciò è tanto necessario non solo per l'ora che volge, ma anche per il tempo avvenire.

E dico per il tempo avvenire, poichè l'immane sconvolgimento, al quale assistiamo in tutta Europa, diffonde dovunque dolori e rovine; trasforma lo spirito umano; trasforma tutto lo stato psicologico della società.

Se voi trascurate i giusti bisogni delle popolazioni, se i vostri atti non sono informati alla più stretta ed evidente giustizia, voi faciliterete il compito dei sobillatori di professione, i quali cercano di profittare di questo stato anormale, e della ripercussione di avvenimenti oltre confine, per inoculare nell'animo del popolo con-

cezioni velenose, sistemi impulsivi, fermenti incoerenti. (*Approvazioni*).

Ciò che accade in qualche località accennata è ben doloroso, ma è doloroso non per i fatti in sé, ma pel sistema.

Per accordo preso tra le competenti autorità, a questa regione dovevano essere spediti 40 mila quintali di grano al mese. Se ne inviarono dodici mila. Non valsero le richieste reiterate ed insistenti della cittadinanza e degli ottimi funzionari.

Per ironia del caso, questa mancanza si verificò proprio quando i giornali pubblicarono interviste di uomini eminenti del Governo, che assicuravano che di grano ce ne era a sufficienza.

Come spiegare e giustificare la mancanza di provvedimenti per quella regione?

Le richieste si fecero più vive e più insistenti, presero forma inconsulta, vi fu qualche inconveniente, ed il grano dopo pochi giorni arrivò.

Non sarebbe stato giusto e doveroso, onorevole ministro, che si fosse provveduto a tempo opportuno?

Se i cittadini offrono volentieri tutto quello che hanno, sangue ed averi, pel bene del paese, lo Stato da parte sua non deve essere sordo ai bisogni indispensabili dei cittadini, e deve provvedervi a tempo opportuno. (*Bene*).

Il Governo deve infondere nell'animo dei cittadini la convinzione indiscutibile ch'esso prende a cuore i bisogni delle popolazioni e che è sollecito a provvedervi.

Il mancare a questo dovere può essere fonte di amare disillusioni, di gravi inconvenienti.

Io ho fede, e non da oggi, nell'onorevole Orlando che presiede la Commissione di approvigionamenti e nell'onorevole Raineri. Ho fede nella loro intelligenza, nella loro equità, nel loro temperamento.

Essi forse ignorano molti inconvenienti che si verificano giorno per giorno, ma spero che vorranno esaminare quanto ho avuto l'onore di esporre, e vorranno provvedervi nell'interesse economico, morale e sociale del Paese. (*Approvazioni vivissime, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Barzellotti.

BARZELLOTTI. Ho chiesto di parlare non perchè io mi proponga di trattare in generale

i gravi problemi, che oggi si raccolgono intorno a quello dei provvedimenti, che l'agricoltura, parte così preziosa della vita nazionale, esige nel grave momento in cui siamo; nel quale tutte le forze, tutte le risorse del paese debbono concorrere al grande sforzo comune per la vittoria, a « trarre - diceva testè il Presidente del Consiglio - il miglior rendimento nell'interno del paese dalle attitudini di tutti e di ciascuno; e tutto ciò tenendo gl'interessi della produzione, specialmente agricola, in tutto il massimo conto che i supremi interessi della guerra consentono per l'agricoltura ».

Il discorrere di questi provvedimenti supererebbe la mia competenza.

Il mio proposito è assai modesto. Io voglio richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'Agricoltura sulla speciale importanza, che nel momento presente assume, fra i molti problemi, a cui egli deve attendere, quello della cura, della vigilanza speciale, che richiedono da lui e dalle autorità del dicastero, a cui egli meritamente presiede, tutte le disposizioni, tutti i provvedimenti, ch'esso può essere costretto a prendere relativamente alla conservazione, al regime, alla vigilanza e al taglio delle foreste richiesto dal servizio dell'esercito.

Ma anche con quel che dirò brevemente su questo soggetto, io non intendo trattarlo in linea generale; e solo vorrei far considerare all'onorevole ministro, limitandomi ad esporgli le condizioni, in cui il problema forestale è in una parte d'Italia, che io ben conosco, quanto sia necessario - oggi più specialmente, oggi più che mai - che egli dedichi al regime delle foreste, alle cure del regolarne il taglio secondo le condizioni dei luoghi, tutta la sua alta competenza.

La parte d'Italia, a cui ho accennato, è il Monte Amiata, anzi una parte del Monte Amiata, il territorio del comune di Piancastagnaio. È però uno dei più ricchi di foreste che vi siano in Italia.

Alcune circostanze, che riguardano recenti disposizioni governative relative al taglio dei boschi nel territorio di questo comune, meritano, a parer mio, di esser considerate dall'onorevole ministro in sé stesse, e anche sotto l'aspetto della opportunità che il Ministero dell'agricoltura sia consultato da quello della guerra, e i due Ministeri s'intendano fra loro

se le disposizioni, che uno di essi può prendere, entrino nel dominio amministrato dall'altro.

È noto - o, per meglio dire, dovrebbe esser noto - quali siano i principali paesi del Monte Amiata e com'essi appartengano a due provincie. Dico: dovrebbe esser noto, ma, nel fatto, l'Amiata, regione tra le più belle d'Italia, è pochissimo conosciuta dagli Italiani, ed è stata fin qui oggetto di ben poche cure da parte di coloro che si sono succeduti al Governo del nostro paese. Le due provincie, tra cui è divisa, sono Grosseto e Siena. Nella prima di queste due provincie sono Castel del Piano, Arcidosso, Santa Fiora. In quella di Siena l'Abbadia San Salvatore e Piancastagnaio. Il fatto dell'essere stata ben poco providamente divisa tra due provincie una regione, che ha una fisionomia tutta sua e caratteri e prodotti così omogenei, le ha certo nociuto in specie sotto l'aspetto amministrativo ed economico.

Per quel che riguarda il servizio forestale, nella provincia Grosseto le guardie sono sette, divise nel territorio di vari comuni.

Questo numero è considerato da molti insufficiente. Il servizio va bene. Però, mi dice persona che ben conosce quei paesi, che lo scopo della legge forestale sarebbe più pienamente raggiunto, se il personale fosse più numeroso. E la stessa persona proseguiva a farmi notare: ciò che osservo per la mia provincia vale anche per quella di Siena, ricca di boschi, che è grande interesse nazionale veder ben conservati, ed'ha altresì estese zone da rimboschire. E infatti la parte dell'Amiata, che appartiene alla provincia di Siena, è la più ricca di boschi di querci, di cerri, di abeti, di castagni, di faggi. La parte più alta del bel monte è tutta vestita di faggi.

Ora, per quel che riguarda il taglio dei boschi del territorio di Piancastagnaio, uno dei due paesi dell'Amiata, che - come ho detto - sono nella provincia di Siena, è avvenuto di recente un fatto, che esporrò brevemente, e che io credo non sarebbe avvenuto se il Ministero della guerra avesse informato quello dell'agricoltura di alcune disposizioni, che stava per prendere, e i due ministeri avessero proceduto d'accordo con la piena conoscenza delle condizioni dei luoghi e delle circostanze.

Al principio dell'anno fu requisito per il servizio del legname da fornirsi all'esercito un

bosco di abeti nel territorio di Piancastagnaio. Il bosco è uno dei più belli ed estesi, anzi, io credo, il maggiore della regione, conservato da secoli, forse anche perchè, situato com'è a ponente del paese, tra esso e la Maremma, giovava all'igiene dei nostri montagnoli. Essi hanno veduto certo con dispiacere la scomparsa di questo benefico monumento della bellezza forestale della montagna. E si noti: la Ditta, che ha assunto i lavori, si proponeva - mi dicono - di tagliare a *taglio raso*; ciò che sembra non avverrà, avendo il proprietario preso su di sé il taglio a fine di conservare le piante più giovani, per la riproduzione. Nel febbraio passato, per divergenze nate fra la Ditta e gli operai, era sospeso il trasporto del legname dal bosco alla via maestra. L'Intendenza generale dell'esercito sollecitava il trasporto; e fu per ciò da essa ordinata una requisizione di mano d'opera e di quadrupedi. Un sottotenente collaudatore del legname, fornito dalla Ditta, si presentò al Comune dicendo di essere autorizzato dalla direzione del Genio militare di Firenze a requisire uomini e somari per il trasporto del legname, che l'Intendenza generale sollecitava; poichè la Ditta non era riuscita a procurarsi la mano d'opera ed i quadrupedi necessari.

L'ufficiale collaudatore, dopo avere esaminata la nota dei quadrupedi, che sono nel comune, ingiunse con un ordine scritto al facente-funzione di sindaco di requisire per quindici giorni consecutivi novanta quadrupedi al giorno e trenta uomini, lasciando facoltà al sindaco di regolarne la requisizione purchè il numero non fosse mancato.

La Giunta del Comune fissò la mercede da darsi alle persone requisite, e cominciò il trasporto delle legna segate. Da prima furono richiesti con precepto del sindaco i caretieri di professione, ma poichè questi non bastavano, si ricorse con lo stesso modo ai contadini (ai mezzadri), i quali furono obbligati a prestare l'opera loro per non esporsi ad una denunzia. In seguito a rimostranze fatte dal sindaco del Comune alla direzione del Genio militare di Firenze, il numero dei quadrupedi e degli uomini requisiti venne notevolmente diminuito.

Trascorsi i quindici giorni, ed essendo il trasporto del legname in buona parte stato fatto, la requisizione ebbe termine.

Ora, ecco, onor. ministro, un punto, sul quale richiamo più specialmente la vostra attenzione. L'ingiunzione, fatta dall'ufficiale collaudatore al comune di Piancastagnaio a nome della direzione del Genio militare di Firenze, di requisire la mano d'opera e i quadrupedi, avveniva nella seconda metà di febbraio.

L'operazione del trasporto per parte, prima degli operai, poi dei contadini, obbligati a ciò, avveniva nel marzo, che è il mese, in cui si seminano i grani marzoli, che sono un prodotto molto apprezzato del Monte Amiata e uno dei pochissimi, che vengono cercati e richiesti di fuori per l'industria della paglia da cappelli. Parecchi piccoli proprietari e campagnoli ricevono da questo prodotto un soccorso essenziale alla loro vita e a quella delle loro famiglie.

Ora, proprio nel mese di questa e di altre seminazioni e della cura delle vigne e di molti altri lavori agricoli, una gran parte dei contadini del territorio di Piancastagnaio, erano, sia pure a turno e pagati, distratti dai loro lavori e dagli obblighi che hanno verso i proprietari.

E si noti.

I contadini, i mezzadri erano e sono ridotti là a un ben piccolo numero, e tutto di vecchi, di anziani, di fanciulli e di inabili al lavoro.

Perchè, - altra circostanza che io noto per richiamare, onorevole ministro, la vostra attenzione sulle speciali condizioni di quella parte dell'Amiata, ove questo accadeva, - mentre nel comune limitrofo dell'Abbadia San Salvatore moltissimi operai e campagnoli sono stati esonerati pel servizio delle miniere, ciò non è avvenuto nel comune di Piancastagnaio, ov'è una miniera, la quale però prende tutti i suoi operai da un altro paese, che è nella provincia di Grosseto, da Castellazara.

I contadini, i campagnoli, i paesani del comune di Piancastagnaio sono, quelli validi, tutti richiamati. E tra i moltissimi, che fanno fin dal principio della guerra la dura vita della trincea, molti già sono morti per la patria. Mando loro il mio riverente saluto.

E qui debbo dire che dubito forte che l'Intendenza generale del Ministero della guerra non abbia saputo che la requisizione avrebbe potuto e dovuto giungere sino ai contadini e ai mezzadri. Deduco questo dal tenore delle informazioni, che, richiesto da me, mi dava su questa cosa l'onorevole ministro della guerra

generale Morrone, che io sentitamente ringrazio della sua gentilezza.

In queste informazioni, ch'egli ha avuto dalle autorità territoriali, non si parla che di operai (tra i quali e l'impresa assuntrice del taglio erano - l'ho detto - nate delle divergenze); e si dice che nell'interesse di risolvere la questione bisognò invitare *gli operai* ad effettuare i trasporti e l'impresa a pagare le mercedi in base alla tariffa fissata dalla Giunta comunale.

Da questo apparisce che molto probabilmente nè l'Intendenza generale nè la direzione del Genio militare di Firenze sapevano che il numero degli operai (carrettieri, vetturali, ecc.), i quali avrebbero dovuto eseguire il lungo trasporto delle legna - dal bosco ad un luogo detto Pietralunga - era in quella e nelle altre parti del Monte Amiata piccolissimo, e che, quindi, il peso di questa *corvée* sarebbe necessariamente caduto sui contadini, sui mezzadri e in un momento così prezioso pei loro lavori.

Ciò, onorevole ministro, mi conferma sempre più nel mio proposito di richiamare tutta la vostra intelligente attenzione sulla necessità che, specie in un momento come questo, tra il vostro e il Ministero della guerra e altri Ministeri, tra i funzionari loro più competenti siano presi opportuni accordi, perchè nelle necessarie disposizioni governative, che occorra prendere riguardo a cose concernenti l'agricoltura, insieme ai supremi urgenti interessi della guerra siano tenuti d'occhio anche quelli di una parte così grande e preziosa della vita economica del paese.

E non vi paia, onorevole ministro, esagerato il desiderio, ch'è in me, di pregarvi di aver presenti le condizioni dell'agricoltura e massimamente quelle del regime forestale nel Monte Amiata, e più in ispecie di quella sua parte, a cui ho finora accennato, se vi dico che là, anzi là più che in molte altre parti d'Italia, esiste ciò che io credo di poter chiamare una vera e propria grave questione forestale, che esige tutte le vostre cure e le vostre sapienti provvidenze.

Questione forestale di somma importanza, ripeto, questa per una regione qual'è l'Amiata, alla quale poco o punto, finora si è volto l'occhio dei governi d'Italia. Lo dimostra l'essere essa stata lasciata sempre in un suo quasi isolamento montanino, separata, com'è ancora, da



un lungo tratto - quasi quaranta chilometri - da ogni via ferrata, e, quindi, nell'impossibilità di smerciare i suoi prodotti. Nulla, si può dire, fin qui fu fatto per lei.

Ora, grandissima parte della vita della regione amiatina sono le sue foreste di castagni e di altri alberi. Dalla loro conservazione e dalla loro coltura dipenderà certo in avvenire la vita di questa regione, come dal deperimento e dalla distruzione dei suoi boschi può venire la sua morte economica.

Non c'è bisogno di dimostrarlo. I castagni, che col loro prodotto hanno nutrito per secoli interamente le popolazioni amiatine, danno ancora gran parte dell'alimento specie ai poveri; sono origine di guadagni pel commercio del legname indispensabile alla vita delle miniere, che lo bruciano; e finalmente ai castagni e a tutta l'altra ricca vegetazione, che lo cuopre, deve l'Amiata non solo la sua bellezza, ma la conservazione delle ricche vene di quell'acqua perenne, freschissima, che bevono Grosseto e Manciano, e dalla quale la Maremma riconosce gran parte del suo risanamento; di quell'acqua, che sgorgando dal Vivo, patria di Marcello II, nutre ora le fonti di Montalcino, di Buonconvento e di altri paesi sulla via di Siena, e nella città di Santa Caterina, si spartisce per mille getti, e sulla piazza del Campo zampilla in *Fonte gaia*, bellissima da secoli per le sue sculture, benefica ora per l'elemento salubre, che dispensa ai Senesi.

Io non esagero, dicendo, che la grave questione forestale del Monte Amiata, e più in ispecie del territorio di Piancastagnaio, consiste in questo, onorevole ministro: che là le foreste di castagno, le quali fino ad alcuni anni fa formavano l'orgoglio e la ricchezza della regione, vanno, di giorno in giorno, notevolmente scemando. E questo per più e complesse ragioni, tra le quali una delle principali è il cresciuto costo del legname a causa delle miniere di mercurio, che attira l'avidità dei proprietari, i quali vendono i loro castagni. Ma una delle cause principali dello scemare dei castagneti in questi ultimi anni, è altresì il diminuire, che ha fatto tra noi sempre più e il mancare la vigilanza tutelatrice delle piante voluta dalle leggi e dalle disposizioni forestali.

Ciò spinge i proprietari a vendere, perchè i danni, che la popolazione fa alle piante per

procurarsi legna da ardere, sono, nell'assoluta mancanza di ogni custodia forestale da parte del Comune e del Governo, tali e tanti che chi possiede castagni preferisce di disfarsene prima di vederli manomessi e distrutti.

Che sia così anche in altre parti d'Italia lo deduco da un importante articolo, che un'autorità incontestabile in materia agricola, l'onorevole nostro collega Cencelli, pubblicava l'aprile dell'anno scorso in un giornale di Roma col titolo molto significativo: *I problemi agricoli: distruzione di castagneti*. L'onor. Cencelli cominciava dal citare la provvida legge sul demanio forestale del 2 giugno 1910 e il regolamento del 19 febbraio 1911, che portano, insieme a quella dell'onor. Luzzatti, la vostra firma, onor. Raineri. — E qui mi sia lecito dire che codesta legge, già votata dalla Camera, le fu rimandata dal Senato con emendamenti proposti da me e dal compianto collega Cadolini; i quali miravano a far rispettare nelle espropriazioni ordinate dallo Stato i contratti già esistenti di vendita del sottosuolo. Così com'era stata votata in fretta dalla Camera, quella legge non teneva conto delle varie forme, che prende l'esercizio del diritto di proprietà del sottosuolo nelle varie parti d'Italia, e, non emendata, avrebbe portato gravissimi danni agli interessi del monte Amiata, così ricco di minerali.

L'onorevole Cencelli, dopo aver ricordato che per la legge del 1910 i proprietari dei castagneti, *vincolati* o no, dovevano, prima di eseguire i tagli, darne denuncia all'autorità forestale, notava come, venuta la guerra, un decreto luogotenenziale abbia sospeso quella ed altre restrizioni poste al taglio dei castagneti non vincolati, e facilitato molte le pratiche pei vincolati. L'egregio uomo deplorava che i proprietari, allettati dai prezzi elevatissimi offerti dai negozianti, approfittassero largamente dell'indulgenza delle leggi; e terminava il suo articolo con queste parole: « Noi crediamo che il ministro di agricoltura farà molto bene a proporre la revoca del decreto luogotenenziale; altrimenti, finita la guerra, saranno, in gran parte, finiti anche i castagneti ».

Ora, onorevole ministro, alieno, come sono, dal disconoscere la grande necessità, in cui è il nostro paese, di volgere tutte le sue energie al fine supremo della sua vittoria; alienissimo dal domandarvi che nella somma dei sacrifici,

necessari all'alto fine, sieno fatte eccezioni di luoghi o d'interessi regionali, credo però di rispondere al sentimento vivo che voi avete delle attribuzioni del vostro ufficio, se faccio voti che voi, per vostra iniziativa e per accordi coi ministri di altri dicasteri, i cui atti possano toccare l'agricoltura, prendiate particolarmente a cuore la sorveglianza di ciò che dovrà farsi in materia forestale nel Monte Amiata, e specialmente in quella sua parte di cui ho parlato.

Nessuna eccezione, ripeto, deve farsi nella ripartizione dei sacrifici, degli atti di abnegazione e di contributo al bene della patria, che ogni parte d'Italia deve al fine supremo della vittoria. Ciò è assolutamente indiscutibile. Ma è degno della diligente cura che voi, onorevole ministro, avete dei grandi interessi economici a voi affidati, e del massimo tra tutti, ch'è quello dell'agricoltura, è degno di voi il vigilare e il provvedere affinché gli obblighi, i sacrifici imposti anche alla più umile parte di questa nostra patria siano commisurati alla sua forza, alle condizioni della sua vita, siano sapientemente e provvidamente regolati a seconda di codeste sue condizioni e dei suoi bisogni.

E, dopo aver detto questo, sicuro del vostro consenso, permettetemi, onorevole ministro, di sottoporvi, nel concludere, il grave caso delle condizioni, particolarmente sfavorevoli, in cui nel nostro Monte Amiata si trova, in materia di regime forestale, il territorio di Piancastagnaio, ove avveniva ciò che or ora ho raccontato.

Quella parte della Toscana, che parrebbe dovesse volgere a sé particolarmente la cura della vostra amministrazione forestale, è, per un complesso di congiunture a lei sfavorevoli, rimasta finora — scusatemi la parola e sorridete — la Cenerentola dell'amministrazione forestale d'Italia. E basti a provarlo questo fatto. Mentre i paesi del Monte Amiata, appartenenti alla provincia di Grosseto, hanno il servizio di sette guardie forestali, e l'Abbadia S. Salvatore, appartenente alla provincia di Siena, ne ha tre, Piancastagnaio, con le foreste che vi sono, non ha il servizio di una sola, di un'unica guardia forestale. E dovrebbe averne (secondo l'impianto del servizio) almeno due. Più di una volta al Ministero di agricoltura mi è stato promesso che si sarebbe provveduto a questa mancanza.

Vi raccomando dunque, onorevole ministro

Raineri, la Cenerentola della vostra amministrazione forestale. Datele — essa non vi domanda un principe — almeno una guardia, che l'abbia a cuore e ne prenda cura.

E con ciò ho finito. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Niccolini Eugenio.

NICCOLINI EUGENIO. L'anno scorso nella discussione di questo bilancio ebbi occasione di fare alcune raccomandazioni all'onorevole ministro relativamente alle nostre foreste. Mi permetta oggi il Senato di tornare brevemente sul grave argomento; argomento anche di attualità, perchè purtroppo alle vandaliche distruzioni nelle quali in altri tempi sembrava consentente lo stesso Governo, oggi si sono aggiunte le necessità dell'ora presente. Ma di queste non intendo parlare perchè ben altri dolori e ben altri sacrifici ci sono imposti. *Salus patriae suprema lex*, ma questo non impedisce che non sentiamo più che mai « come sa di sale lo pane altrui » perchè se non fossimo stati tributari dell'estero di tanto legname non ci troveremmo a questi ferri... e ripenso a quando, anni sono, se qualcuno, avendo visto le nostre valli devastate o dalla siccità o dall'inondazione, lamentava la distruzione delle foreste circostanti, passava per un amatore di paesaggi; ma da allora molto è cambiato, e si cerca ora a rimediare; ma confesso che non ho gran fiducia nella ricostituzione delle foreste per parte dei privati, perchè, tolte lodevolissime eccezioni, io li ho visti distruggere foreste prima, perchè rendevano poco, e oggi perchè rendono molto. E il vincolo forestale non ha dato i vantaggi che si potevano aspettare, sia perchè non è esteso a tutte le località, sia perchè tiene moltissimo conto della altimetria e pochissimo della pendenza.

Quindi ci sono altipiani che potrebbero essere coltivati a cereali e non lo sono; ci sono pendenze dove la coltivazione a cereali dovrebbe essere proibita e invece si fa; ma più di tutto per me il male viene da non aver seguito un concetto costante per cui si è un po' fatto e un po' disfatto.

E la vigilanza, piuttosto che da agenti inverniciati di inutile cultura, sarebbe più utile fatta da agenti pratici i quali più che del regolamento si servissero della persuasione e dell'esempio. L'esempio ha moltissima influenza, ne

è una prova l'Appennino toscano dove più che altrove si fanno piantate d'abeti, perchè appunto ci sono le foreste di Camaldoli, Vallombrosa e Boscolungo.

Ma certo maggiore affidamento lo dà il Demanio forestale, sia per la ricostituzione delle foreste, sia per la conservazione di quelle ancora esistenti. E questo è importante da notare perchè altrimenti potrebbe avvenire questo fatto, che si distrugga in un anno quello che poi ci vogliono decine di anni per ricostruire. In Sardegna sono venuti in possesso del Demanio forestale delle grandi montagne dove avidi speculatori non hanno lasciato altro che nuda roccia: ed io dico appunto che là ci vorranno almeno cinquant'anni perchè si possa rendere il terreno adatto alle nuove piantate. Pensiamo che si son potuto comprare foreste a 400 o 500 lire l'ettaro, e che il rimboscimento in alcune località costa qualche volta il doppio e qualche volta il triplo.

Perciò io raccomandando all'on. ministro prima di tutto, quando è possibile, che si compri, si cerchi, quando si rimbosca, di rimboscare nelle località dove la difficoltà è minore. Si potranno così rimboscare estensioni maggiori, tenendo conto, come ebbi l'onore di dire la volta passata in Senato, delle centinaia e centinaia di ettari lungo il litorale dove la ricostituzione delle pinete è poco dispendiosa, mentre sarebbe anche di grandissimo vantaggio per le retrostanti campagne.

Credo poi che il demanio forestale non abbia fatto tutti gli acquisti che avrebbe potuto fare, non tanto per il timore che la richiesta facesse aumentare il valore delle foreste (perchè non vi sarebbe un gran male che qualche piccolo proprietario di montagna il quale non ha fabbricato nessun palazzo, nessuna ferrovia e quindi non ha frodato nulla allo Stato (*si ride*) guadagnasse alcun poco), ma per la paura che il venditore guadagni troppo. Ma qui il guadagno potrebbero farlo tutti e due: il venditore perchè potrebbe trovare al capitale un migliore impiego ed il Demanio il quale non avrebbe nessun nocumento dal possedere queste foreste di alto fusto a lenta rotazione.

Queste sono in breve le mie raccomandazioni: e, se l'on. ministro nella sua competenza le crede giuste, prego di tenerle in benevola considerazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Amero d'Aste.

AMERO D'ASTE. Nell'ultima seduta del Senato, tenuta il 28 marzo, io svolsi brevemente una interpellanza al ministro della marina sulla possibilità da parte della marina, che è la più grande consumatrice di olii minerali, di usare quelli estratti dal nostro suolo nel caso che, per affondamento di qualche piroscifo per parte di sommergibili, venisse in parte a mancare il rifornimento dall'estero.

Lo scopo che così mi proponevo era duplice: 1° far limitare il consumo di olii minerali in ciò che non riguarda la guerra o non è di assoluta necessità, per esempio per gli automobili e autoscafi privati; 2° spingere la marina ad interessarsi perchè venga aumentata l'estrazione di olii minerali dal nostro suolo in modo da potersene servire - notando che l'Italia nel 1914 ha speso, circa lire 69,000,000 per olio minerale proveniente dall'estero.

Per la prima parte il Governo ha cercato provvedere, per la seconda il ministro della marina onorevole Corsi, ha risposto che la produzione in Italia essendo solo di circa 7000 tonnellate era poca cosa rispetto al consumo della marina pel 1917, che egli calcolava in tonnellate 200,000 ed ha anche accennato che i giacimenti petroliferi trovandosi su declivi di colline o monti occorreva raggiungere grandi profondità per rinvenire il petrolio, ciò che renderebbe difficile per non dire impossibile aumentare la produzione.

Le informazioni che io possego confermano quelle che allora avevo e non concordano con queste ultime asserzioni.

Da uno studio pubblicato recentemente dal signor Dante Vecchia, pratico di ricerche petrolifere, riguardanti i giacimenti di petrolio in Italia, risulta che i celebri geologi Stoppani e Spallanzani, che si sono occupati della materia, hanno trovato che esistono giacimenti di petrolio in Italia tutto lungo gli Appennini dal Veneto alla Sicilia.

Da prove fatte nei vari giacimenti esistenti nelle principali regioni risulta che il petrolio in Italia si trova alle profondità che sono ordinarie negli Stati Uniti d'America, che sono tra i paesi più produttori di petrolio, e cioè tra i 100 e i 1000 metri; e che i pozzi improduttivi non superano in Italia il 30 per cento

come in America. Così pure risulta che dai giacimenti di petrolio si sviluppano generalmente gas idrocarburi sufficienti a servire da combustibile per azionare i motori per la perforazione e per le pompe.

Ora in Italia vi sono solo tre Società che sfruttano giacimenti di petrolio, cioè:

1° I Petroli d' Italia che sfrutta tre giacimenti in provincia di Piacenza e uno in provincia di Caserta;

2° La Petrolifera Italiana che sfrutta tre o quattro giacimenti nel Parmigiano;

3° La Petrolea Italiana che da poco tempo ha cominciato la lavorazione nei giacimenti prossimi a Voghera.

Però specialmente le prime due potrebbero aumentare di assai l'estrazione, accrescendo il numero dei pozzi; asseriscono le Società che trovano difficoltà a procurarsi il materiale occorrente ed io credo convenga che in ciò il Governo le faciliti per ottenere aumento di produzione. Mi assicurano che la seconda Società lavora in ottima zona petrolifera dove il petrolio si trova a profondità minore della media e dove potrebbero scavarsi parecchie centinaia di pozzi se si avesse il materiale od il personale occorrente.

Ritengo che il petrolio coi suoi derivati sia per l'Italia non meno importante della lignite possedendo circa il doppio di calorie di essa, richiedendo meno personale per l'impiego e potendo essere meglio utilizzato. Bisogna considerare che tutte le nuove navi da guerra dalle grandi alle piccole e molte industrie usano come combustibili olii minerali pesanti o leggeri, che l'aviazione, gli autocarri e le automobili dell'Esercito usano olii minerali leggeri e che si vanno costruendo navi mercantili che useranno nelle macchine principali o ausiliarie olii minerali.

L'Inghilterra, colle idee pratiche commerciali che possiede, benchè abbia le migliori miniere di carbone si preoccupò della necessità di avere gli olii minerali per tuttociò che ho indicato. Per iniziativa del ministro della marina essa, pochi anni or sono, comprò i giacimenti di petrolio in Persia, in vicinanza del Golfo Persico, o ne diventò azionista preponderante.

Risulterebbe che spese perciò oltre 60,000,000 di lire. La guerra di Mesopotamia ha probabil-

mente anche lo scopo della protezione di quelle miniere.

Il nostro Governo portando, mi pare nel 1911; il dazio doganale sul petrolio da lire 48 a lire 16 diminuì sensibilmente la protezione che godevano i nostri olii minerali. Per mantenere in parte la protezione con legge 19 marzo 1911, n. 250, stabilì premi di lire 30 al metro per scavo di pozzi dai 300 metri di profondità in poi a distanza superiore a 150 metri dai pozzi esistenti e di lire 40 se scavati in province dove non esistono ancora pozzi petroliferi e ciò nei limiti di lire 300,000 annue. Inoltre venne abolito nell'ex Ducato di Parma e Piacenza la tassa del 5 per cento sugli utili netti portata dal decreto 21 giugno 1852.

Ma con ciò, mentre la protezione per 7000 tonnellate di petrolio nazionale venne diminuita, se non erro, di lire 2,240,000 vennero concesse come parziale compenso nel modo già detto lire 350,000 circa.

Altre disposizioni furono però prese recentemente per agevolare nuove ricerche.

Un decreto 17 febbraio 1916 esonera le nuove industrie per cinque anni da tasse di ricchezza mobile, fabbricati, dazi di confine e comunali per macchine e materiali di costruzione.

Altro decreto 7 gennaio 1917, n. 35, disciplina lo sfruttamento delle miniere anche dove il sottosuolo è di proprietà del proprietario del suolo poichè in Italia in alcune regioni il sottosuolo è demaniale, in altre appartiene al proprietario del suolo.

Vi sono stati dei casi in cui eccessive pretese del proprietario del suolo fecero abbandonare il tentato sfruttamento di giacimenti di petrolio.

Tutte queste disposizioni finora hanno dato poco impulso all'aumento della estrazione di petroli dal nostro suolo e all'utilizzazione dei gas idrocarburi che escono dai giacimenti non in lavorazione; forse bisognerà aggiungerne altre che obblighino a sfruttare maggiormente il sottosuolo assicurando un compenso o interesse conveniente, specialmente da principio al capitale impiegato, salvo a farsi rimborsare se vi saranno sopraprofiti o cointeressando il Governo nelle società o con altri mezzi opportuni che giudicherà meglio colla sua competenza il ministro del lavoro. Io intanto richiamo su ciò l'attenzione del detto ministro, poichè la pre-

sente guerra ci ha portato molti insegnamenti dei quali il principale è l'assoluta necessità di rendersi indipendenti dall'estero, per quanto è possibile, per tutto ciò che ci abbisogna. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, ed essendovi altri oratori iscritti, il seguito della discussione di questo disegno di legge è rinviato alla seduta di domani.

Avverto gli onorevoli colleghi che domani alle ore 15 ci sarà riunione degli Uffici e alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario 1916-17 (N. 359 - *Seguito*);

Conversione in legge di decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari dal 21 maggio al 30 novembre 1915, relativi ai danneggiati dai terremoti, nonché a provvedimenti economici e di tesoro ed a semplificazioni di servizi amministrativi e contabili (Numero 347);

Conversione in legge del R. decreto 29 aprile 1915, n. 685, che estende al personale di ruolo delle ferrovie dello Stato il trattamento di cui

all'ultimo comma degli articoli 20 e 32 del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili (N. 349);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1° agosto 1915, n. 1296, relativo al trattamento di pensione agli impiegati di ruolo dell'Amministrazione dello Stato che passano al servizio delle ferrovie dello Stato (N. 350);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1635, concernente autorizzazioni di spese per opere idrauliche, rimboscimento del bacino del Sele e fornitura d'acqua ai comuni pugliesi (N. 356);

Modificazioni alle leggi 1° marzo 1886, n. 3682, serie III, 21 gennaio 1897, n. 23, 8 luglio 1894, n. 386, relative al nuovo catasto (N. 323);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1653, circa l'abolizione del Consiglio superiore dei telefoni (N. 333);

Modificazioni ed aggiunte al testo unico di leggi sui telefoni (N. 329).

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 26 giugno 1917 (ore 20)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.